

trimonio ad ufficiali capitani, od ufficiali superiori che si trovano in condizione di poter prossimamente liquidare la pensione di riposo? Perché il ministro della guerra non crede di ridurre la dote militare, o almeno permettere a questi ufficiali che non hanno che pochissimi anni, due, o tre, ancora di servizio, di contrarre matrimonio senza la costituzione della dote?

Io ebbi l'onore di presentare alla Camera nella passata legislatura un disegno di legge, che vidi con piacere approvato dai due rami del Parlamento, relativo all'indulto che si accordava alle vedove degli ufficiali, i quali avevano contratto matrimonio, senza il sovrano assenso e che avevano pur ottenuto l'indulto dal Sovrano nel 1871. A quel disegno di legge, venuto allora da iniziativa parlamentare, tenne dietro un altro, il quale è presso la Commissione generale del bilancio, e per esso verrebbe esteso il beneficio anche a quelli, i quali non avevano rivelato il matrimonio nel 1871.

Ora, io dico, (senza menzionare tutti i casi di matrimonio solo religiosi, avvenuti nell'esercito, alcuni dei quali noti perfino ai capi di reggimento, i quali non li denunziano per non rovinare dei poveri ufficiali) perchè il ministro della guerra non si determina a studiare i mezzi per evitare ciò che avviene tutto giorno, e che è assai più grave di quel che si crede, perchè ne vanno di mezzo gli interessi delle famiglie, dell'esercito e dello Stato?

Io spero che la Camera vorrà decidere favorevolmente anche intorno al disegno di legge da me menzionato poc'anzi. E siccome con quel disegno di legge si chiede anche un indulto sovrano, io domando al regio commissario: crede egli che con questo indulto sovrano si sarà tolto il vezzo di contrarre matrimoni dagli ufficiali dell'esercito, senza il sovrano consenso e senza la dote prescritta? Io desidererei che il Ministero trovasse modo di concedere agli ufficiali vicini ad essere collocati in posizione ausiliaria od in riserva, il permesso di contrarre matrimonio senza le dote prestabilita.

E giacchè ho facoltà di parlare, rivolgerò anche un'altra preghiera all'onorevole commissario regio, che rivolsi anche al ministro della guerra quando si discusse la legge sulle pensioni militari.

Una legge passata prescriveva per gli ufficiali collocati in posizione ausiliaria od in riserva l'onorificenza di poter portare l'uniforme del grado superiore, quando avessero almeno 8 anni del grado, nel quale lasciavano il servizio. Io vorrei far riflettere al ministro della guerra che al tempo di quella legge esistevano due sole categorie di uffi-

ciali nell'esercito, quella in servizio attivo e quella di riposo. Colla nuova legge queste categorie sono state allargate, e molti ufficiali rendono ora non un servizio attivo continuato, ma un servizio temporaneo, quando il Ministero li chiama sotto le armi.

D'altronde io non credo giusto che questi ufficiali, i quali sono collocati in quella posizione, molte volte d'autorità dal Ministero della guerra, e quindi non per loro volontà, non abbiano ad ottenere la onorificenza del grado superiore, quando gli ufficiali dello stesso corso o della stessa promozione, che sono rimasti nell'esercito attivo, l'abbiano conseguita. Allorchè essi saranno richiamati in servizio, sarà forse per loro un grave dispiacere quello di ritrovarsi soggetti ad ufficiali, che essi avevano per compagni prima di abbandonare l'esercito attivo.

Io comprendo che questa proposta dovrebbe trovar posto nel disegno di legge sugli avanzamenti, che è dinanzi al Senato: ma ho fiducia che il regio commissario, d'accordo coll'onorevole ministro della guerra, saprà considerare questa condizione di cose che io gli ho esposto e potrà pria che la legge vonga alla Camera, tener conto del desiderio di quegli ufficiali del quale la legge finora non ha tenuto conto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

Riccio. Dopo gli splendidi discorsi fatti ieri dagli onorevoli colleghi Pais, Di Rudini, Giovagnoli e De Renzis, e le risposte date dagli onorevoli ministro degli affari esteri e commissario regio, io mi sono permesso tuttavia di domandare di parlare perchè mi è parso che sia rimasta inosservata qualche cosa che meritava pure di esser presa in considerazione.

Io ho passata quasi tutta la mia vita nell'esercito, ed è la prima volta che mi trovo in questo campo tutt'affatto nuovo per me; perciò domando compatimento ai miei colleghi se per caso non farò buona prova, attribuendo questo mio atto, direi quasi temerario, solamente al mio vivo desiderio di poter rendere un qualsivoglia beneficio all'esercito ed al paese.

L'onorevole Di Rudini cominciò, ieri, il suo discorso con una professione di fede: cioè, che nessuno più di lui amava l'esercito; ma che chi ama teme; ed egli temeva in questo momento. Non farà certamente meraviglia ad alcuno se io, antico soldato, mi associo alla prima parte della sua professione di fede; ma, forse, potrà essere cagione di meraviglia per qualcuno se mi veggio costretto ad associarmi anche alla seconda parte, cioè ai suoi timori, non ostante le fiduciose assi-